

Ho preso nota

poesie
di Luca Chiarei

Anche oggi si muore ho preso nota
ma non ricordo come
accada tutti i giorni

sommessamente senza data
sempre la stessa e come
accada senza ira

lungo rive mediterranee
per piano industriale e recessione
sviluppo economico militare

mentre noi qui ad aspettare al massimo
l'acqua che sale tra le fessure
per girarsi l'orlo dei pantaloni
e forse non serve che qui non arriva

ne trincea ne guerra di Dio
ci basta mettere la retro
uscire andare via

si arriva ad un certo
puncto si arriva senza sapere
del soggetto rimasto dell'oggetto
da guardare

desideri di cosmo quando
sotto il ramo c'è solo asfalto e foglie
che tremano sulla testa volano
le bombe e corpi del reato
umanitario fatturati di società in liquidazione

noi non abbiamo fretta di passare
dal centro ci spostiamo
insonni pensierosi

e non siamo mai pronti

decentriamo il respiro
oggi non c'è più niente da mangiare

questa storia schiva non lascia
la presa la caviglia
non rispetta orario
quello giusto passare e trapassare

ritmo di cardio-pompa
aspira svuota-ossa
pensa di bomba in bomba
di testa in testa da
decapitare scempio giugulare
delle società per-azioni di cambio
in cambio del dollaro
scali relazioni inter-nazionali

solo un minuto visto da
bocca a stomaco in una notte
di guerra indivi-sibile
occidentale

...così è camminare in una Milano
qualunque tra living luxury in parte
sul filociglia di rimmel rastremato

e schienanera nell'altra
schacciata
al filo di marmitta e manostesa
graffi nel selciato
elemosine dei marciapiedi

monossidi in trachea
e un grande smisurato iato
dove mettere i passi

Il consumo della veste sta sotto
una barba appesa al filo che asciuga
attrito tra ossa e l'aria sa di
pavè lucidato e cera d'api

ad ogni giorno cade un lembo
un occhio striscia dopo
 striscia nuda fino alla pelle
la lebbra di essere poveri
senza aureole - vapori
 cadono gli odori - nausee

per cantarne poi alla fine
 un chiaro concerto alla sera
alla seconda valle in fondo a destra
 o forse a sinistra - ancora a sinistra

dove sfigurano le orme sui prati
come amici senza volto
e non tramonta luna da guardare

Quali feste aspettiamo oggi per
la torsione cervicale e finger food

per svoltare gli occhi dall'altra parte un'altra volta
video lato scuro quello che
a gocce taglia le ra-di-ci.org

...allora piove in cucina
manopole alzano il
volume degli odori stradali nel loro silenzio attonito
entropico astrale

e poi avere acqua nelle scarpe - per avere cose da dire
aprire il frigo con la schiena
scaldarsi al tepore della pietra

Sono finiti passi da comprare
né mercati
né mondi avanzano né spazi

sono strisce di ghiaia epistassi
dei punti cardinali degli asfalti
in terra intagliati come acciaio

sono passi lenti a ri-montare
saliva e ghiandola calda di creta
ri-torna a galla ti lascia solo

download nell'argine di labbra a r-inviare
il tempo prima che tutto si fermi

1-Oggi si torna dalla guerra a Troia
2-ma non ci sono cavalli per farla
3-finire - l'aria è malata da tempo
4-casi sani sono minuti persi sotto

al tavolo - si guardano le mani e non so contare
tutte le dita che mi porto dietro
Edipo fa bolle di sapone
per poi farle saltare

il mito dell'idrocarburo ignoto, bicchieri e bar
sulla testa una asticella tra paura
del noto e vene - ignote che vogliamo

toccare sotto il collo - le pantofole fuori porta
sono segno di tregua - Hopper mai stato più solo del silenzio
quello che si vede nelle vetrine

È il declino della mortalità
un grande piano inclinato di lato

controllo delle infe-zioni infantili
funziona la grande scomposizione

dei corpi sociali controlleremo
con la mente la speranza di-vi-ta

allungate sulle slot le pandemie
anemie e malarie e non fa più freddo

musica ora "Ghosteen" Nick Cave
certo me lo ricordo forse
ora non so servono tasche
nei pantaloni c'è da schedare
un intero archivio di vuoti a perdere

e' la giornata che finisce
un nero muro sotto le lenzuola
una gam-ba si e'per-sa un'altra

conta passi applica -azione digitale
piove e nessuno si bagna

le pietre

si girano a guardare 7 discutono i tram
il da farsi la domenica 9 finesettimana per
la gioia è punta puntu-7 ra di ago agio
alito sciolto nel palato 9iniezione

da grandi fare i palombari
cercare resti disumani
fare quelli del the
da bere nel fondo del mare

Metamorfosi poetica

La giornata è quasi finita un muro nero sotto
le lenzuola - sotto sale una gam-ba si e' per-sa un'altra
con-ta i passi con android applicazione digitale per stare

bene, la notizia è che piove e nessuno si bagna

le pietre si girano a guardare discutono i tram
il da farsi la domenica al finesettimana per spremere
la gioia che è in punta puntura di ago ago vagito
alito sciolto nel palato iniezione

da grandi fare i palombari cercare resti disumani
fare quelli che prendono del tempo fare la spesa poi bere

del tè in fondo al mare poi aspettare poi

A Idomeni è tutto fermo nessuno
si muove si gira dal collo
al cielo per guardare quello che non
accade

A Idomeni c'è fila transumana
che spinge dentro dove sporchi
tutti aspettiamo e stiamo stesi
su un filo ad asciugare anche
quelli fuori

A Idomeni finisce
la terra e il continente
tra fango e tosse dichiarazioni
plastica in fumo buona
da respirare

Idomeni non lo so dov'è
da li si torna senza arrivare
non senti voci ma catarro

qui arriva il languore di schermo
sedie in fila nel fondo di un bar

qualcuno ha chiamato un taxi perché ha fame
per la voglia di provarci per
arrivare tardi ha attraccato al molo
e dalla tasca della schiena si è capovolto un cassetto
tra stasi e vagiti
segnali stradali saluti della mano

sfilano tornanti da fare biglietti del treno
cata-loghi-depliant-segna-libro
detriti ed un senso precario
il rito del auguritamocivediamo - congressifotofigli-fumi

non ho mai visto poeti in fondo alla strada
né Zeno saluta e apre la finestra

non c'è filo da tirare ma solo
polvere da cucire
prendere sonno portare via

Nelle crepe in fondo delle piume tirano dadi
la fila alla posta ri-corda

la ragione d'essere svegli controllare le
transazioni i graffiti a galla nel canale

moli e barche senza memoria
hanno perso strada e guado

è finito il Wi-Fi questa mattina
nell'agenda solo nuvole

sta finendo anche il resto

così non si riesce a piangere

non so delle lettere che arrivano delle

uova che vivono con me

del pedale per frenare il nulla

Non c'è carne che tenga questa cre-pa
della morte in generale in-dustriale
all'infinito aperta e poi ritorno
come se la storia fosse un singhiozzo
che non passa un ultimo conato

così è il tremore annidato silenzio
nel fondo muscolare di ogni
ventricolo forse un cuore

un verso impossibile forse
un lento letargo che spiove

Levatrice di se stessa
stelo madre inconsapevole e cenere
radice e cielo spina vite neo che

si insinua restare sveglio senza
scosse continuare metamorfosi
vivere senza battito che
ti perdoni

Non la luce di un film è carezza
ne acqua ti lascia andare mentre
ogni sospiro che fai è figlio
che non c'è o quello che
non ti riconosce più

e se impari da madre in padre
che quello che scorre il sangue
non è più quello che pensi
è altro suono

a natale non so quello che faremo

Non so che faremo a natale
quale bar a fiutare le orme scansare
ombre transenne accarezzare
confini come lame bere
caffè amaro cercare
stazioni per parlare mercatare
idee lungo binari aspettare
se tornano
i denti smarriti

poi leggersi in foto
bambino a dicembre il tempo
si tende si fa arco da schiena
in costola di padre ora di figlio

ancora c'è fila c'è gente
ancora c'è una fetta da tagliare

oggi si sente il silenzio leggero
dei binari quando parlano

non ci sono uova per fare la spesa
dice la commessa è anche finito il nastro
non manca un tram da aspettare ne
le nuvole ferme ai semafori
mentre in tasca il mare che dorme
la voglia di lavorare a Milano

uno scoiattolo grigio e ve-ro -
non un ver-so - traversa la strada autobiografa
l'asfalto al polso il tempo
ne scioglie un altro trancio

le radici si stingono non sanno
del caffè una edicola accende la luce

quando abbiamo smesso qualcosa quando
si ricomincia senza avere smesso
senza pensarci troppo come pedalare
come caffè da bere traversando scambi e binari
cerco files nel cestino da cancellare
è finita anche la carta e la morte
solita - oggi è da testare la domenica - come le guerre
coloniali - le guerre dei nostri - i ritorni da Itaca - gli indicatori
della cecità dilagante - il virus della cicala e della carta straccia

mancano ossa ai corpi che incrocio
mancano le ferite solo cicatrici solo prurito -
anche l'asfalto si è addormentato

Nel vetro dorme un giardino
gli occhi afosi si guarda
dal silenzio bianco cadono
parole dal piano di sopra

- volume al minimo - da quello
sopra ancora da quello
ancora da fare

non comprendo, lo scarto e sono
verdi come aria dove niente succede
un'aria dove l'universo
sgocciola in un retrobottega
si aggancia ai muri di cinta
quando il fumo fa perimetro

rallenta l'attesa della storia
quella di tutti che avanza nell'erba.

si nasce a ritroso
quando tutto è già fatto
già pronto prima di finire
aspettare - il presente che porti via
le cose gli appunti i cassetti
i vestiti con l'impronta
dei fianchi

quasi un gioco - gettar sillabi e versi
inserire gettoni senza retta
di fretta

si nasce ora già sordi per non
sentire il silenzio
dell'erba che dorme sotto l'asfalto

per un po' di luce senz'ombra
quella senza sole ora metto ordine
imparo la fatica dell'odore
solubile e cardiaco lascio tracce

lei lascia dolore visto da lontano

camminare lungo il perimetro
sulle pellicole dei film su
i muri e i bianchi intonaci

lungo i segni delle case nuove vuote
sotto-spazio mentali senza orbita
forma quando nel vuoto della
pausa-pranzo tra un pensiero e tra l'altro
la verità si scola via

negli angoli mucchi di sassi neri
in cui sbirciare saldi
mentre gente cammina morta

sotto il fondo del mare e sbarca
dai nostri lucernari

E'un come e un quando chiedi la strada
quella che avevi in tasca e ora
si disfa disfatta e chiedimi ora se
andare e dove

fino in fondo svoltare alla seconda
frase guardare podcast restare
all'incrocio su una panchina
per farsi dare atto

respirare anidride atomo per atomo
e mi spiace molto ma non so più
cosa posso fare

neanche un semaforo per ricordare
di essersi fermati di capire

...seguo piuttosto il filo delle parole le tue
il ricalco dell'ago che ricuce
tra la pelle e mente gli scismi
sotterranei che scava l'acqua

...seguo le impronte del calore
sotto le lenzuola scanso
gli spigoli e le ombre
delle cornacchie che
ci chiedono come va

intanto quello che sento lo lascio
scorrere verso te...poi riprendo a contare

dividere le volte che
e quando mi sono perso
scorrendo il filo delle coincidenze

sono le strade che conosco bene
che ci chiedono una emozione in saldo
la liturgia dei like

non posso voltarmi avanti
l'aria è un lavoro precario

Si trova un insolito equilibrio
per tremare con le alghe tra le mani
bere l'afa liquida farsi venire delle idee
da seminare lungo le corsie
d'emergenza

stridere sulle uscite
frenare fino in fondo

dopo le luci degli stop	unghie
ancorate agli schermi	satelliti
disamorati affondati	in ogni parola

bava di ghisa nelle aorte

certe lune si guardano quelle che
nel cielo fanno il rumore della
gente che cammina quelle che
aprono i cassetti guardano
guardare

 quelle che cercano
gesti e segni riflessi e parallassi

quelle che

sono rocce vuote senza eco
orbite che ci abitano cieche
non ci lasciano soli che
non ci fanno pensare fino
al prossimo muro

come polvere muta della terra
quella sull'acqua che resta da bere

quella che ride tra denti essiccati
nell'ultimo giorno di guer-ra